

del genere non si verificano se non esistono forze potenzialmente capaci di evocarle. E così si deve molto all'autore, Marco Scatista, uno di quei medici umanisti che hanno la incredibile facoltà di una naturale diagnosi parallela, vuoi del corpo che della psiche (per non dire dell'animo, essendo di coltivazione... laica) e che si chiamano i "letterati dello stetoscopio", quali oggi, sono purtroppo rarissimi, un po' le Università, un po' il Bignami, non s'avvicinano più alla Musa Calliope....

E con lui il regista-attore Gianni Lattanzi, avvocato-politico-pubblico amministratore che, attingendo ai



suoi notevoli tascorsi teatrali di gioventù, ha ritrovato novello e prepotente gusto per la polvere di palcoscenico, infaticabile Strehler per insegnare l'A, b, c.... fino alla zera, a imberbi o dilettanti attori volontari, per dare loro gestualità e movimento, per assemblare la commedia.

E qui ci va la valorosa sfilza degli interpreti. La efficace "Caterina", Anna Maria Raimondi perfettamente impostata ed espressiva; il misurato "Franco", Sandro Avigliano già ricco d'esperienze; la convincente "Marietta", Elisabetta Alessandrini; il bonario filosofismo macchiettistico di "Zè", innocenzo Cenciarini; la "Frocia tenta e snob" interpretata con scoppiettante caratterizzazione da Carmelita Galíe; "Middie" reso spaccone e amaro da Piero D'Ottavi.